

L'INCHIESTA

Crisi e risparmio

→ SEGUE DA PAGINA 31

Ho incominciato a guardarmi intorno e ho scoperto il «partito per la decrescita». L'unico partito che dice qualcosa di veramente bizzarro e fuori dal coro: «cambiare un'economia basata sul consumo in una basata sul risparmio, passando per un riequilibrio dei redditi da realizzarsi nell'ambito di una società liberale».

Un comunismo soft e progressivo da godere senza disfare il capitalismo? A parlarne è Massimo Corbucci, Segretario del Partito «che non è un partito» (sono in tre!), bensì una «Public Idea» a cui si può aderire senza tessera, comprando con 30 euro uno spazio su Google e usandolo per diffonderne le idee guida. E quali sarebbero, queste idee guida? «Il risparmio, innanzi tutto, in tutte le sue forme, da quello energetico a quello quotidiano e familiare. Non comprare merci inutili, non buttarle quando si guastano, ma pretendere che vengano aggiustate (troppo spesso sono costruite in modo che il pezzo usurato non possa essere sostituito), rifiutare il balzello delle spese di base obbligate, tutti quei canoni fissi, utenze, conto bancario assicurazione internet... tutti quei soldi che escono dal nostro portafoglio anche se non compriamo niente». E come si fa? «Imponendo che tutto venga pagato a consumo, senza quelle spese fisse (300 euro al mese), che sono una sorta di "gettone di presenza nel mondo". Liberato dai canoni il cittadino potrà risparmiare e quindi comperare quello che vuole, non quello che è costretto a comprare». Il sogno è tornare ad un rapporto artigianale con la vita. Come 50 fa? «Come 50 anni fa: vivere sì in un libero mercato, ma libero per gli acquirenti, non solo per i produttori».

Nessun astruso call center a far da tramite fra chi smercia e chi protesta, lo stato a vegliare contro gli abusi con un proliferare degli organismi di garanzia. Un ritorno al piccolo, che mette il cittadino in un rapporto di parità con chi gli fornisce merci e servizi, fuori dalla dismisura incontrollabile dei grandi spazi commerciali, delle grandi aziende, degli enti invisibili e inavvicinabili. Sembra poca cosa, in realtà è una sorta di rivoluzione: si tratta di rivalutare il risparmio soprattutto in termini culturali. Far tornare di moda la formica, in un mondo di cicale, in cui vince chi canta più forte. Si tratta di smettere di vivere al di sopra delle proprie possibilità. Riprovare l'antica vergogna per i debiti. In fondo, alla radice della crisi, c'è una sovrapproduzione di danaro a cui non corrisponde una ricchezza reale. Un'orgia di consumi forzosi cui cittadini inermi sono costretti perché l'unica forma di sviluppo accreditata è quello della crescita costante e senza interruzioni. «Ma pretendere di crescere sempre è come voler scopare tre volte al giorno, una perversione», dice Corbucci. Invece, ne convergo con lui, le pause sono fisiologiche. Se non fossimo tutti indebitati, potremmo tranquillamente accettare questo momento di stagnazione. Invece è una tragedia. E allora? Allora godiamoci la crisi. Impariamo a far tesoro della povertà, viviamola come un viaggio indietro nel tempo, come l'opportunità di riflettere sui nostri bisogni reali, sui nostri desideri e perché no, sulle nostre nevrosi. ♦



Galleria Alberto Sordi a Roma

Il mercato terra/Terra alternativa agli aumenti «Non è ideologia ma equoeconomia»

Roma, in uno dei più vecchi Centri sociali del quartiere Prenestino è nato il mercato ortofrutticolo fai da te. È un segnale: molti, se possono, tornano a lavorare le zolle. «Solidarietà e mutuo appoggio contro profitto e competizione»

Il racconto

Arrivarci non è facilissimo, mi perdo fra la via Prenestina e via Palmiro Togliatti, ma alla fine lo trovo, il Forte Prenestino, uno dei più vecchi e autorevoli fra i famigerati Centri Sociali. È proprio all'ingresso di un parco, su piazza Teofrasto. Il decor è quello prevedibile di murales colorati, cartelli che promettono feste e tavoli coperti di volantini e ragazzi con l'aria suonata

che è d'obbligo la domenica mattina. Il luogo è bello. E, in un vasto cortile, c'è quello che cercavo: il mercato terra/Terra. Una ventina di banchi espongono frutta, verdura, formaggi, pane, torte, biscotti, vino, olio, caffè, sapone, detersivi alla spina, prosciutti, pasta. Dietro i banchi ci sono i produttori delle merci in vendita, quelli che quel pane l'hanno impastato, quell'insalata l'hanno piantata e poi raccolta, hanno cucinato quella torta.

Davanti ai banchi c'è gente del quartiere, anche gente venuta da fuori. Per spendere meno, utilizzando la «filiera corta», cioè l'eliminazione dei

Foto Ansa